

GIOVANNI MODAFFARI

COVID-19, DA VENEZIA A WUHAN:
RICOGNIZIONI STORICHE E POTENZIALI MUTAZIONI
DELLA GLOBALIZZAZIONE

«I'm here and you're there—boom, geography»

David Wolman

Introduzione. – L'argomentazione di un tema ancora caldo, i cui eventi sono in corso in questi mesi, a livello globale e con velocità imprevedibile, pone due rischi evidenti per ogni osservatore: andare incontro a fonti non ancora consolidate e, anche partendo da dati ragionevolmente affidabili, formulare ipotesi e considerazioni che potrebbero presto venire spazzate via dall'evoluzione delle circostanze. Tuttavia, dall'inizio della crisi, si possono individuare delle prime consapevolezze sulle quali si stanno ormai basando l'analisi della diffusione del virus SARS-CoV-2 e alcune strategie di politica sanitaria introdotte per contenerla. Allo stesso tempo, si possono evidenziare i timori relativi all'impatto globale della diffusione. L'11 marzo 2020, il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.), Tedros Ghebreyesus, ha dichiarato che la diffusione della malattia Covid-19, provocata dal virus SARS-CoV-2, aveva ormai assunto carattere di pandemia (W.H.O., 11/3/2020). La dimensione globale modificava il quadro di conoscenze, di necessità e di strumenti attraverso i quali gestire il fenomeno. Dalle prime evidenze raccolte dalle autorità sanitarie cinesi, su origine e primo nucleo della pandemia, numerosi aspetti coinvolgono il pensiero del geografo nella descrizione di ciò che accade e nella formulazione di ipotesi sulle cause, oltre che nell'elaborazione di strategie per definire il perimetro del fenomeno e tentare di controllarlo.

Accanto alle risorse di tipo sanitario poste in campo per affrontare l'emergenza, può rivelarsi utile riscoprire alcune risorse cognitive, parte del patrimonio culturale comune, che mostrino aderenza e quindi utilità anche nel contemporaneo. Tale stimolo si traduce, in questo lavoro, in una rilettura delle politiche di contenimento della Venezia del XVIII secolo, in un confronto che propone rilevanti elementi di contatto con le vicende di questi mesi. Ciò può costituire il punto di partenza per una

valutazione dell'evoluzione corrente delle strategie di gestione delle epidemie nei loro effetti anche per il periodo immediatamente successivo alla crisi.

Venezia. – Contestualmente alla proclamazione della pandemia da parte dell'O.M.S., dopo la Cina si sottolineava la localizzazione del nuovo epicentro in Europa, dove si contavano circa 20 mila casi confermati di contagio, e si sollecitavano gli Stati ad adottare strategie di contenimento oltre a quelle strettamente previste per il controllo della malattia, ribadendo la mancanza di un approccio unico per tutti i Paesi coinvolti (W.H.O., 12/3/2020), aspetto che si riflette nella varietà delle politiche adottate. Osservando le strategie di contenimento messe in atto durante le prime fasi, dall'estremo rigore delle autorità cinesi al modello morbido della Svezia, alle disposizioni intermedie del caso italiano, si nota come, ancora una volta, nell'impatto di un evento di crisi che coinvolge il rapporto uomo-ambiente, l'ecologia e le dinamiche sociali rispetto allo spazio, emergano le differenze della *comprensione locale del pericolo* (cfr. Ligi, 2009, p. 92). In particolare, alla base di ogni strategia, può esservi una diversa «comprensione culturale» dell'evento, dunque una diversa percezione del rischio (*ibidem*). Ecco ritornare l'evidenza del rischio come costruzione sociale, già descritta da Mary Douglas e Aaron Wildavsky: «All society depends on combinations of confidence and fear. Learning about fear ought to afford a backdoor route for understanding confidence» (Douglas, Wildavsky, 1982, p. 6). Douglas e Wildavsky, in particolare, componevano un diagramma in cui si disponevano le diverse combinazioni di quattro problemi dipendenti dalla conoscenza e dal grado di consenso che si crea riguardo al rischio, mostrando come da queste due variabili dipendesse il tipo di problema e quello della soluzione da ricercare. In tal senso, mettere a confronto le strategie di contenimento messe in atto in vari paesi durante questi mesi e l'antica applicazione nel caso di Venezia nell'Adriatico può costituire una funzione importante nella formulazione di ipotesi sul futuro delle relazioni interstatali ma anche dei rapporti tra l'uomo e lo spazio. Venezia, sin dalle origini della sua potenza, con il suo impero fatto di avamposti commerciali e culturali sparsi per il globo (Orlando, 2014, pp. 159-169), avrebbe rappresentato forse la prima entità globale per come la si intende oggi. Ma, elemento che si rivelerà importante nel discorso, Venezia aveva anche avviato, già nel XV secolo, la prima fondamentale rivoluzione dell'informazione, inondando l'Europa e non solo con i libri che venivano stampati nelle officine in laguna, rivoluzione equiparabile

«a quella degli smartphone e delle connessioni mobili» (Portnoff, 2016, p. 21): Aldo Manuzio, rivolgendosi a Poliziano, scrisse: «Venezia è luogo più simile a un mondo intero che a una città»¹. E ancora Venezia avrebbe perfezionato i modelli di quelle misure di contenimento in cui ci ritroviamo immersi ancora al momento in cui si scrive, testimoni di uno spazio che si reputava perduto ma improvvisamente tornato ad imporre un pensiero territoriale, a stabilire distanze ben precise. Infine, all'avvento di ogni epidemia, la priorità delle autorità veneziane era quella di accordare le politiche sanitarie, alle necessità vitali del commercio, il grande nodo che caratterizza ogni formulazione delle fasi successive del contenimento.

Nella Venezia del Settecento – come ricostruito da Daniele Andreozzi – i controlli sanitari costituivano uno dei servizi principali garantiti per il proficuo svolgimento del commercio, condizione che poteva realizzarsi soltanto in un sistema che garantisse fiducia e sicurezza; eloquente è una dichiarazione dei Provveditori alla sanità di Venezia, alla notizia della peste, cosiddetta, “di Marsiglia” del 1720: «se l'anima de Stati è il commercio [...] l'anima del commercio è la salute»² (Andreozzi, 2009, p. 225). Per la Venezia dell'epoca, l'esigenza del contenimento era indissolubilmente legata a tre consapevolezza: la scarsa conoscenza dei meccanismi di trasmissione della peste, la necessità di controllarne la diffusione lungo le vie di mare, l'esigenza di individuare misure che non ostacolassero i processi del commercio. Tre strumenti erano i capisaldi della strategia veneziana: i lazzeretti (stazioni di merci, passeggeri ed equipaggi), le contumacie (adeguate all'intensità della fase di contagio e alla provenienza delle imbarcazioni e integrate dalle “ventilazioni” e dallo “spurgo” delle merci), una rete di informatori in grado di fornire il quadro sanitario delle città e dei porti con cui si mantenevano i collegamenti (*ibidem*, pp. 226-228). Due erano le conseguenze più evidenti: la capacità di Venezia di condizionare i rapporti commerciali attraverso la possibilità di privilegiare rotte, porti e mercanti; la definizione di procedure standard – riflesso della percezione del rischio secondo la Serenissima – che sarebbero state di riferimento per buona parte dell'Europa, tenuta ad adeguarsi alle istruzioni veneziane

¹ Lettera in apertura dell'*Omnia opera Angeli Politiani, & alia quaedam lectu digna, quorum nomina in sequenti indice uidere licet*, Venezia, Aldo Manuzio, 1498, traduzione a cura dell'autore dell'articolo.

² Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla sanità*, 648, 1722 aprile 25.

soprattutto per evitare restrizioni: «[...] le strategie e le regole sanitarie di Venezia – risultato di un lungo processo fondato sulla prassi e l’esperienza – non erano un mero strumento ‘oggettivo’ e ‘tecnico’, ma un fattore fortemente ‘politico’, un fattore che rimanda a uno specifico contesto economico, culturale e sociale» (*ibidem*, pp. 226-228).

Se a prevalere era la prassi e l’esperienza è anche perché non era possibile arrivare a una valutazione oggettiva del rischio, secondo criteri condivisi. A imporsi era dunque quella elaborata dal potere dotato anche degli strumenti per imporsi nel ruolo di guida durante la crisi. Le politiche sanitarie veneziane potevano risultare efficaci perché attuate grazie a un controllo militare – sulle vie di mare e gli spazi delle coste – che le permisero di «porsi nel mare quale ‘antemurale’ a difesa dell’Europa dalla peste» e guadagnare una sicurezza che rese più temibili le vie di diffusione terrestri rispetto a quelle delle «parti di mare» (*ibidem*, p. 231). Venezia riuscì effettivamente ad utilizzare la peste come strumento per esercitare influenza in conflitti di tipo economico e politico come, ad esempio, nel caso della “pretestuosa” sospensione del porto della Messina di Carlo VI, nell’agosto 1720 (*ibidem*, p. 240). Ma, a ridimensionare gradualmente il potere di Venezia nelle decisioni relative alle misure di contenimento, fu l’aumentata concorrenza delle nuove potenze commerciali che, indebolendo l’autorità veneziana, procedettero ad inaugurare misure inedite e indipendenti dalle direttive della Serenissima (*ibidem*, p. 243). Si consolidò così un nuovo quadro in cui alla frammentazione del dominio sui mari corrispose quella delle politiche sanitarie e la definizione di un multipolarismo che ebbe tra le sue manifestazioni più eloquenti – durante la nuova epidemia conosciuta come la peste “di Algeri” del 1752 – l’accordo per cui Venezia accettò di condividere con la potenza asburgica le informazioni e le responsabilità delle politiche sanitarie da applicare sulle vie di mare; più precisamente, accettò di condividere la sovranità sul mare (*ibidem*, p. 245).

Lo spazio ritrovato. – Nella *Nota sulle mappe*, in apertura di *Connectography*, Parag Kahanna, riporta la riflessione di un giornalista occidentale a Singapore durante un loro colloquio: «Modernity now begins in the East and flows west» (Khanna, 2016, p. XXI). La Modernità è dunque un’idea in movimento e, come tale, individuabile nello spazio; se ne può osservare la direzione contemporanea proprio in virtù delle sue

caratteristiche e della concezione dello spazio che aveva inaugurato. Ed è la medesima direzione, come si è osservato negli ultimi mesi, tracciata dalla diffusione della Covid-19, nella direttrice della successione degli epicentri (Asia-Europa-Americhe). In realtà, la pandemia, così come altre crisi simili nel corso degli ultimi secoli, invita a pensare al prodotto finito della Modernità, alla sua realizzazione nel Contemporaneo: la globalizzazione. Sarebbe fuorviante tentare di sovrapporre la globalizzazione dell'epidemia al modo di intendere questo modello di pensiero del mondo per cui si consideravano i traffici di merci, la loro scala e la loro intensità. La globalizzazione che impone la pandemia è qualcosa allo stesso tempo di già conosciuto e di assolutamente nuovo. Quella della Covid-19 non è che una delle pandemie che si sono succedute negli ultimi secoli; si pensi, tra tutte, all'influenza cosiddetta "spagnola", negli anni 1918-1919. Esattamente come le precedenti, la dinamica della pandemia attuale ha sfruttato l'insieme delle connessioni sociali ed economiche a livello locale ma soprattutto globale, secondo quel modello in cui ancora una volta la velocità di diffusione si è mostrata come proporzionale a quella delle connessioni globali.

Basandosi sui dati fin qui esposti dall'O.M.S., il periodo intercorso tra l'individuazione dei primi casi e la dichiarazione di pandemia è di poco più di due mesi. La pandemia di influenza *rusa* del 1889-90, che si può citare come esempio della prima fase della globalizzazione intesa come intensificazione dei flussi e dei traffici, aveva impiegato quattro mesi per percorrere le vie di commercio e di trasporto a livello intercontinentale e transoceanico (Peckham, 2016, pp. 256-257). Allo stesso modo, in quell'occasione, la copertura mediatica del contagio seguiva anch'essa un ritmo elevato grazie alle reti di comunicazione che dall'Oriente russo, all'Europa, agli Stati Uniti erano garantite da linee ferroviarie e di navigazione oltre che dalle strade (*ibidem*). Questo primo confronto, per quanto approssimativo, sembrerebbe confermare l'idea di globalizzazione che comprime lo spazio-tempo grazie alle innovazioni nelle tecnologie di movimento e di comunicazione.

Tuttavia, la caratteristica cruciale della globalizzazione come conosciuta negli ultimi decenni è nel suo basarsi nelle reti di comunicazione, di trasferimento di informazioni, più che su ogni altro tipo di traffico. In tale dato risiede la prima consapevolezza di un legame che si osserva ancora oggi tra i modelli spaziali con cui si descrivono le

dinamiche epidemiologiche e quelli relativi alle informazioni. Paolo Fabbri ha recentemente sottolineato come questo legame si saldi all'origine dei modelli citati, e come la teoria stessa dell'informazione su cui si fonda la genetica fosse in origine teoria della comunicazione (Montanari, 2020, p. 4). Franco Farinelli individua in un periodo preciso la fine della Modernità con la relativa idea di spazio che aveva prodotto: l'estate del 1969, quando due computer realizzavano uno scambio di informazioni in cui la velocità di trasmissione non era più una variabile rilevante, in quanto annullata, e con la trasformazione degli atomi in bit si aboliva in modo irreversibile la "distanza metrica" (Farinelli, 2009, p. 159). Ma le vie di trasmissione del SARS-CoV-2 possono servire da mezzo di contrasto per l'osservazione di quello che potrebbe essere il nuovo tipo di globalizzazione post-pandemia; un modello dalle innumerevoli incognite ma del quale si possono già ravvisare alcuni nuclei. Si osservino ancora le prime misure previste per affrontare la diffusione di un agente che non si muove secondo il modello "discreto" della comunicazione post-1969 ma impone di riconsiderare l'antica logica rettilinea nel contatto interpersonale. Una delle consapevolezze che ogni cittadino dei paesi colpiti ha sperimentato già dai primi momenti dell'emergenza è stata il *recupero* dello spazio: al livello individuale, con le misure di distanziamento sociale che hanno improvvisamente indotto l'attenzione verso la distanza (metrica) da mantenere rispetto agli altri individui; al livello locale o nazionale, con la rilevanza assegnata alla necessità di distribuire in modo adeguato le risorse sul territorio e adottare provvedimenti mirati alla limitazione o, nel caso italiano, alla rimodulazione dei movimenti in base alle distanze e ai confini, riappararsi con una dimensione ipertrofica (confini delle abitazioni, dei comuni, delle regioni etc. ma anche quelli disegnati sui pavimenti degli esercizi pubblici). Questi due livelli vengono proiettati infine nel globale – la dimensione per definizione della pandemia – attraverso l'aggregazione di dati nazionali e regionali che ne descrivono l'andamento (Wolman, 2020). In questo senso, si può intravedere la potenziale caratteristica di un globo post-pandemia in cui si imponga la riscoperta dello spazio e la sua necessaria integrazione nel modello di pensiero del mondo applicato giusto fino a qualche tempo fa.

Wuhan. – Nel rapporto dell'O.M.S. del 28 febbraio, a conclusione della missione della stessa organizzazione in Cina, si avanzava l'ipotesi

della localizzazione dell'innesco dell'epidemia nella regione cinese dell'Hubei; più precisamente, nella città di Wuhan, in cui sono stati identificati i primi casi che, incrociando i dati, hanno permesso di risalire al Wholesale Seafood Market di Huanan come verosimile punto in cui si è verificato il passaggio dall'animale intermediario della trasmissione del virus all'uomo (W.H.O., 28/2/2020, p. 10). La missione aveva inoltre prodotto le prime evidenze sulle dinamiche della diffusione del contagio così come sulla tipologia e l'impatto delle misure di contenimento. In particolare, tra i risultati elencati, si descrive il controllo dell'epidemia da parte delle autorità cinesi attraverso quello è stato definito: «the most ambitious, agile and aggressive disease containment effort in history» (*ibidem*, p. 16). Tale sforzo è stato strutturato partendo da un quadro di azione nazionale di prescrizioni igienico-sanitarie (controllo della temperatura corporea, uso di mascherine e lavaggio delle mani). A questo è seguito un approccio basato sulle evidenze scientifiche e sulla valutazione del rischio, adeguandolo alle esigenze di ogni provincia, finanche comunità, considerando le relative dinamiche di trasmissione e l'evoluzione delle conoscenze rispetto alla malattia e al funzionamento del contenimento (*ibidem*). Per Wuhan, ad esempio, si è proceduto a definire un vero e proprio *cordon sanitaire*, già dal 23 gennaio, che avrebbe permesso di limitare fortemente ulteriori fuoriuscite di individui portatori del virus (*ibidem*). L'elevato grado di successo del contenimento è stato possibile grazie ad un uso pervasivo delle tecnologie d'informazione che hanno permesso di approntare piattaforme mediche per le cure di routine, lezioni scolastiche online e le piattaforme 5G per le operazioni nelle aree rurali (*ibidem*, p. 17). Tra gli altri aspetti enfatizzati dagli esperti, infine, rientra la velocità con cui gli scienziati cinesi hanno isolato il virus, individuato strumenti diagnostici e hanno descritto modalità di trasmissione, dinamica della diffusione e periodo di incubazione, dati che hanno garantito una base scientifica decisiva per la progettazione della strategia di contrasto (*ibidem*).

Già nell'epidemia dovuta al virus SARS-CoV, nel 2003, il cui primo focolaio fu individuato in Cina, si erano resi visibili alcuni aspetti che negli eventi attuali appaiono ulteriormente potenziati. Nel rapporto sulla gestione di questa epidemia, pubblicato dall'O.M.S., si elencavano alcune *Lezioni* da trarre da quanto accaduto allora. In particolare, Brian Doberstyn sottolineava come la scienza contemporanea avesse avuto un

ruolo ridotto nel controllo dell'epidemia, mentre le tecniche di contenimento perfezionate nei secoli precedenti avevano mostrato un'efficacia ancora attuale e decisiva (con l'istituzione di quarantene, isolamento e tracciamento dei contatti). In realtà, tale affermazione era legata alla circostanza per cui l'epidemia di allora non aveva assunto le dimensioni di quella contemporanea³, rendendo poco utile il sequenziamento del codice genetico del virus al fine del controllo della diffusione, sebbene avesse permesso di individuarne origine e dinamiche, mentre le tecnologie di comunicazione venivano comunque considerate determinanti per la circolazione delle informazioni (Doberstyn, 2006, pp. 247-250).

Il dopo e il nuovo. – Il caso veneziano, come si è tentato di dimostrare, rappresenta per molti versi un archetipo del mondo di questi mesi e – con i dovuti adeguamenti dovuti a quanto detto rispetto la globalizzazione contemporanea – lascia alcune lezioni che potrebbero rivelarsi fondamentali o rimanere soltanto delle ipotesi.

Venezia ricorda che, nella gestione delle epidemie, chi stabilisce per primo norme efficaci, standard riconosciuti e fornisce definizioni precise, dimostrando di avere gli strumenti per applicarle, guadagna un potere politico ed economico determinante per la fase di uscita dalla crisi. In tal senso, nell'emergenza attuale, due fattori potrebbero avere un ruolo decisivo: l'attuazione delle politiche di contenimento e la ricerca scientifica, con le sue geometrie variabili a livello politico. La notevole dotazione di tecnologie – il corrispondente contemporaneo di quella che per Venezia era la potenza militare – può avere un peso importante nel rendere più incisive e utili le misure di contenimento nella riduzione della mortalità e nel fornire vantaggi dal punto di vista economico e politico per uscire dalla crisi, effetti già osservati in altri casi, come nella pandemia del 1918 (Correia *et al.*, 2020). Allo stesso modo, il ruolo della

³ Il contenimento dell'epidemia era favorito da alcune caratteristiche del virus: la trasmissione non avveniva che alcuni giorni dopo l'apparizione dei sintomi e diveniva più minacciosa soltanto dopo il decimo giorno di malattia. Nella lezione 1, si sottolinea infatti che se i contagiati fossero stati contagiosi prima dell'apparizione dei sintomi o se la trasmissione fosse stata possibile attraverso asintomatici, la diffusione sarebbe stata «più difficile, forse persino impossibile da controllare» (Doberstyn, 2006, p. 243). Come di fatti si è verificato nella pandemia della Covid-19 a causa delle caratteristiche del virus che corrispondono a quelle temute da Doberstyn.

conoscenza sarà fondamentale. Le società con i maggiori investimenti nella ricerca mirata alla comprensione del virus e dell'epidemia, all'immunizzazione, molto probabilmente avranno possibilità migliori di controllarne la diffusione e di uscire dalla crisi in condizioni più favorevoli alla ripresa non soltanto economica. E, non ultimo, un effetto positivo rilevante potrebbe venire anche dalla migliore capacità di integrare lo spazio "ritrovato" nel modello di globalizzazione. Si pensi alla nuova figura professionale del *contact tracer*, già divenuta centrale per garantire l'incisività delle misure post-pandemia (Di Feo, 2020) e che avrà tra le sue funzioni proprio la *ricostruzione* dello spazio di ogni contagiato.

Tuttavia, tenendo presente l'orizzonte globale, perché una risoluzione della crisi innescata dalla pandemia si realizzi compiutamente, come già fu per Venezia, nessuno Stato o governo potrebbe essere in grado di garantire a lungo il controllo e l'efficacia delle misure necessarie su un ampio raggio d'azione. La "nuova" globalizzazione potrebbe imporre nuovamente una necessaria unità del fronte, in cui i diversi poli si accordino, condividano le sovranità e le influenze di tipo politico ed economico, per mantenere quell'equilibrio fondamentale per cui la salute possa continuare a essere l'anima dell'economia, dunque delle società umane.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOZZI D., "L'anima del commercio è la salute'. Sanità, traffici, rischio e dominio sul mare in area alto adriatica (1700-1750)", in SALVEMINI R. (a cura di), *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna*, Napoli, 2009, pp. 225-245.
- CORREIA S. ET AL., "Pandemics Depress the Economy, Public Health Interventions Do Not: Evidence from the 1918 Flu", draft: 10 april 2020, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3561560 (consultato il 12/5/2020).
- DI FEO G., "Coronavirus, è il tracciante di contatti la figura più richiesta in Occidente", *la Repubblica*, 2/5/2020, https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/05/02/news/sono_i_tracciatori_di_contatti

- [_la_figura_professionale_piu_richiesta_in_occidente-255503033/](#)
(consultato il 12/5/2020).
- DOBERSTYN B., “What did we learn from SARS?”, in W.H.O. REGIONAL OFFICE FOR THE WESTERN PACIFIC, *SARS. How a global epidemic was stopped*, 2006, https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/207501/9290612134_eng.pdf, pp. 243-254 (consultato il 12/5/2020).
- DOUGLAS N., WILDAVSKY A, *Risk and Culture. An Essay on the Selection of Technological and Environmental Dangers*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1982.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- KHANNA P., *Connectography*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2016.
- LIGI G., *Antropologia dei disastri*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- MONTANARI F. (a cura di), “Epidemiologie e contagi. Dialogo con Paolo Fabbri”, *Ocula*, 3 aprile 2020, https://www.ocula.it/files/OCULA-Documenti-MONTANARI-Ocula-doc-epidemiologie_e_contagi.pdf (consultato il 12/5/2020).
- ORLANDO E., *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014.
- PECKHAM R., *Epidemics in Modern Asia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- PORTNOFF A., PORTNOFF A.-Y., “Comment une terre devient créative. Une leçon vénitienne”, *Futuribles*, 2016, 414, pp. 17-26.
- W.H.O., *WHO announces COVID-19 outbreak a pandemic*, 12/3/2020, <http://www.euro.who.int/en/health-topics/health-emergencies/coronavirus-covid-19/news/news/2020/3/who-announces-covid-19-outbreak-a-pandemic> (consultato il 12/5/2020).
- W.H.O., *WHO Director-General’s opening remarks at the media briefing on COVID-19*, 11/3/2020, <https://www.who.int/dg/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020> (consultato il 12/5/2020).
- W.H.O., *Report of the WHO-China Joint Mission on Coronavirus Disease 2019 (Covid-19)*, 28/2/2020, <https://www.who.int/docs/default-source/coronaviruse/who-china-joint-mission-on-covid-19-final-report.pdf> (consultato il 12/5/2020).
- WOLAN D., “Amid a Pandemic, Geography Returns With a Vengeance”, *Wired*, 14/4/2020, https://www.wired.com/story/amid-pandemic-geography-returns-with-a-vengeance/?utm_source=twitt

er&utm_m edium=social&utm_c ampaighn=onsite-
share&utm_brand =wired&utm_social-type=earned (consultato il
12/5/2020).

Covid-19, from Venice to Wuban: a historical recognition and potential mutations of globalization. – The consequences of the Covid-19 pandemic follow an east-west direction (from Asia via Europe to the Americas) which matches the flow of Modernity. This work aims to assess how these events are resulting in a comeback of what we might envisage as modern measurable *space* in Geography, through a historical comparison with containment measures put in place in the 18th century by Venice, during the plague. Indeed, Venice may be considered an archetype of global powers dealing with risk management issues and struggling to harmonize public health policies with the ‘needs’ of trade. After offering an overview of the most common containment measures put in place by the countries affected by Covid-19, we will see how some of the measures implemented by the Venetians are showing their effectiveness today, and we will assess the extent to which the space recovered in this process is likely to transform the idea of globalization as it was known up until very recently.

Keywords. – Pandemic, Venice, Globalization

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”,
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società,
giovanni.modaffari@live.com*